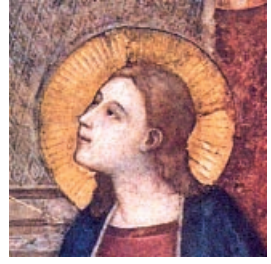


LA SS. ANNUNZIATA

Il Santuario di Firenze nella Famiglia dei Servi e nella società cristiana

pim



Pubblicazione bimestrale - spediz. in abbonam. postale art. 2 c. 20/c l. 662/96 - Firenze

Anno XXXI - marzo / aprile 2011, n. 2

LA SS. ANNUNZIATA DI SAN CARLO BORROMEO



ulla copia della SS. Annunziata di Carlo Borromeo (1538-1584) è stato scritto nel numero precedente a proposito dei festeggiamenti del IV centenario della canonizzazione del santo che di persona ammirò la sacra immagine del nostro Santuario.

Nel 1580 infatti si trovava a Firenze e il suo estimatore e amico il granduca Francesco dei Medici commissionò ad Alessandro Allori una copia a grandezza naturale per fargli un gradito dono.

Il dipinto fu collocato nella



cappella della *Madonna dell'Albero*, eretta da S. Carlo nella navata mediana del Duomo di Milano. Vi rimase fino al secolo scorso, quando - è stata approfondita la ricerca presso l'archivio diocesano - fu trasferito in sagrestia e infine nel deposito della Veneranda Fabbrica del Duomo.



an Carlo ebbe grande venerazione per il beato Giovannangelo Porro dei Servi di Maria

(m. 1505), il cui corpo dopo la morte fu esposto in una cappella di S. Maria dei Servi di Milano. Da ragazzo, per sua intercessione, guarì da una grave malattia e la gratitudine fu tanta che da arcivescovo ne alimentò la devozione nella sua diocesi. Nel secolo XIX la chiesa di S. Maria fu demolita e ricostruita e, a testimonianza del legame fra i due santi, prese il nome di S. Carlo, con il quale è conosciuta oggi. Il beato Giovannangelo

era considerato protettore dei bambini ammalati perché fu sempre di salute cagionevole.

Ma anche la sua opera nella catechesi dei ragazzi rappresentò un tratto peculiare della sua santità ed ispirò S. Carlo Borromeo.

Infatti il beato Porro, uomo sensibile e attento, aveva compassione dei giovani abbandonati a se stessi e «tutti i giorni della festa, benché fosse priore, stava sempre sopra la porta della sua chiesa,

e per le strade, cercando i figliuoli e, conducendoli in scuola, insegnava loro la dottrina cristiana».

[P.I.M.]



Ai fedeli del Santuario e ai nostri lettori

I PIÙ SENTITI AUGURI DI BUONA PASQUA

La SS. Annunziata nel Canton Ticino



Alle origini dell'Ordine dei Servi di Maria l'organizzazione dei conventi dovette fare capo ai religiosi corali e ai religiosi laici che, quando si precisarono le distinzioni, divennero rispettivamente chierici (padri) e conversi. All'epoca però si chiamarono conversi e converse anche quelle persone che si consacravano al servizio di un convento in perpetuo o temporaneamente. Con il passaggio alla veste religiosa alcuni di loro dovettero uniformarsi ai frati laici, altri rimasero dei secolari che si appoggiarono al convento, marginali alla vita comunitaria. Ci furono poi anche quelle persone che chiesero, dopo la morte, di essere vestiti con l'abito dei Servi non solo per personale devozione, ma sentendosi intimamente a loro legati.



La vicinanza dei secolari all'Ordine e ai loro conventi si manifestò anche tramite le associazioni o consorzi o società dei Fratelli dei Servi di Maria. Tale fu la società dei Laudesi che nel 1273 furono fatti consorti «di tutte le vigilie, digiuni, orazioni, S. Messe e di tutte le altre opere buone che per la grazia di Dio si fanno o si faranno in avvenire in tutto l'Ordine», e, dopo la morte, dell'ufficio dei defunti come i frati. I Laudesi si adunavano in alcune stanze del convento e nel 1527 furono riuniti alla compagnia di S. Sebastiano. A loro appartennero una *Madonna* di Lorenzo di Credì e un *S. Sebastiano* di Andrea del Sarto che era detto *Frecione* (da qui il nome di Compagnia del Freccione). Una seconda compagnia altrettanto antica e importante fu quel-

la della SS. Annunziata di cui purtroppo abbiamo meno notizie. Si adunava nei locali prossimi alla cappella dei Pittori, vicino alla cui porta è rimasto il loro stemma del vaso con i gigli. I fratelli ebbero anche alcune sepolture in chiesa e nel chiostro grande. Una bella lastra tombale attribuibile a Simone Averulino Filarete si trovava dalla metà del secolo XV nel pavimento che fronteggia la cappella dell'Addolorata. Nei secoli d'oro la devozione legata alla compagnia della SS. Annunziata si sviluppò anche fuori di Firenze. Ne sono esempio due dipinti che si trovano a Palagnedra e Ronco sopra Ascona vicino al Lago Maggiore nel Canton Ticino in Svizzera.

Non sappiamo molto dei loro committenti, anche se diversi documenti degli ultimi decenni del Cinquecento e del Seicento ricordano i numerosi emigranti ticinesi che lavorarono a Firenze e a Livorno come ciabattini, muratori o facchini nella Dogana.

I facchini provenivano per lo più dal Lago Maggiore e furono una compatta categoria con «privativa», come dice una convenzione del 1631 riguardante Livorno: «non possono esser mutati o rimossi in avvenire se non per demerito o morte, et in tal caso deve detta Nazione [...] eleggere e deputare lo scambio di quello che mancherà».

I nuclei familiari ticinesi che vissero in Toscana pertanto salvaguardarono il posto di lavoro come un bene di famiglia. A Firenze i loro cognomi furono Tosetti, Chessi, Mulinari, Betté, Tondù, Mazzi, Zanda, Brocchi, Giovannacci.

I lavoratori stranieri praticarono anche le devozioni fiorentine. Se i lombardi si riunirono nella Compagnia di S. Carlo Borromeo in via San Gallo e poi in Orsanmichele, molti ticinesi furono vicini alla Vergine e si associarono nella Compagnia della Madonna dell'Impruneta, della Madonna del Sasso, trasferitasi anche a Locarno, e in quella della SS. Annunziata, come ci dicono le tele presentate in questa pagina.

Paola Ircani Menichini

Bibliografia: Monumenta OSM II, p. 11 (CN); A. M. Rossi, *Manuale*, pp. 361, 362, 685 ss.; R. M. Tauci, *Un Santuario e la sua città*, p. 41; E. M. Casalini, *La gran festa del Vivo e del Morto*, in *La SS. Annunziata*, 6-2002; Chiara Orelli, *Facchini 'ticinesi' nelle dogane di Livorno, Firenze e Genova*, 1996.

Le fotografie in questa pagina:

Lorenzo Cresci, *Annunciazione*, 1602, Palagnedra (Svizzera, Canton Ticino), chiesa parrocchiale di San Michele. Iscrizione, in basso: RITRATTO DELLA MIRACOLOSISSIMA IMMAGINE DELLA ANNUNZIATA DI FIRENZA / FATTA FARE DA ' FRATELLI DELLA SUA COMPAGNIA CHE ABITANO IN D.O LUOGO; a sinistra: LAUR. CRESCI FACIEBAT - 1602.

Pier Dandini (Firenze 1546 - 1712), *Sant'Antonio abate di fronte all'altare della SS. Annunziata*, 1685, Ronco sopra Ascona (Svizzera, Canton Ticino), Oratorio della Vergine delle Grazie. Iscrizione, in basso: BENEFATT. DELLA COMP. DI FIRENZE / PIETRO DANDINI 1685.

Nella pagina precedente:

Al centro, Alessandro Allori, *La SS. Annunziata di Firenze*, 1580, Milano, Veneranda Fabbrica del Duomo. In basso è la scritta: MADONNA SANTA MARIA DELLE GRATIE - Copyright della Veneranda Fabbrica del Duomo di Milano che ne ha cortesemente concesso la riproduzione. A sinistra: l'altare e le spoglie del beato Giovannangelo Porro, Milano, chiesa di S. Carlo; a destra, particolare da Simone Pignoni, *S. Carlo Borromeo*, 1666, Firenze, cappella di S. Michele della SS. Annunziata.

ERRATA CORRIGE: a pag. 7 del n° 1/2011 il titolo esatto è: «La lettera a S. Carlo Borromeo di Francesco dei Medici».

Il mistero liturgico nella Quaresima

Anticamente la Quaresima era il periodo durante il quale, attraverso la penitenza e la prova, i catecumeni si preparavano a ricevere il battesimo nella notte di Pasqua.

Entrando nel tempo quaresimale, la liturgia ci invita a rinnovare e ravvivare nel nostro cuore le disposizioni con cui, durante la veglia pasquale, pronunceremo di nuovo le promesse del nostro Battesimo.

Uniti a Gesù, che prende la via del deserto per esservi tentato, entriamo con la Chiesa nella grande prova della Quaresima, con l'intenzione di scegliere sempre la volontà del Padre, in ogni circostanza.

Contemplando il volto di Gesù trasfigurato, troviamo in lui la forza per passare attraverso le sofferenze e le difficoltà della vita; fino a quando potremo vederlo nella gloria del Padre, compimento definitivo dell'alleanza e delle promesse.

Nati alla vita di Figli di Dio, in virtù dell'acqua viva del Battesimo e della grazia di Cristo, cerchiamo di purificare sempre più il culto spirituale e perfetto di Cristo.

Illuminati dalla fede ricevuta nel Batte-



Moretto da Brescia, *Cristo nel deserto*, 1540 ca., New York, Metropolitan Museum of Art.

simo, ci sforziamo di vivere da figli della luce e di vincere le tenebre del male che sono in noi e nel mondo, sperando la verità di Gesù - luce del mondo.

Risorti con Gesù dalla morte del peccato per opera dello Spirito vivificante infuso in noi nel Battesimo, alimentiamo e perfezioniamo con i sacramenti la nostra unione a Gesù -Vita; e con lui andiamo verso il Padre, animati dal soffio dello Spirito.

Tutta la nostra vita diventa un sacrificio

spirituale che presentiamo continuamente al Padre, in unione al sacrificio di Gesù sofferente e povero affinché per lui, con lui e in lui, il Padre sia in ogni cosa lodato e glorificato.

Celebrare l'Eucaristia nel tempo quaresimale significa in modo particolare:

- ripercorrere, insieme con Cristo, l'itinerario della prova che appartiene alla Chiesa e ad ogni uomo;
- assumere più decisamente l'obbedienza filiale al Padre e il dono di sé ai fratelli, che costituiscono il sacrificio spirituale.

Così, rinnovando gli impegni del nostro Battesimo nella

notte pasquale, potremo «fare il passaggio» (Pasqua) alla vita nuova di Gesù - Signore, risuscitato, per la gloria del Padre, nell'unità dello Spirito.

Prepariamoci con grande consapevolezza alla liturgia più grande che la Chiesa posseda: la Veglia pasquale che si esprime nella liturgia della Luce, nella liturgia della Parola, nella liturgia battesimale, nella liturgia eucaristica.

fr. Gino M. Da Valle, osm

La beatificazione di Maria Maddalena Frescobaldi Capponi terziaria dei Servi di Maria dell'Annunziata

Maria Maddalena Frescobaldi nacque a Firenze l'11 novembre 1771. Contrasse matrimonio con Pier Roberto Capponi nel 1790 e abitò nel palazzo di famiglia nella parrocchia della SS. Annunziata per quasi cinquant'anni, fino alla morte avvenuta l'8 aprile 1839. Ebbe quattro figli. Di loro tre bambine morirono in tenera età; rimase Gino (m. 1876) che fu personalità notevole di Firenze, scrittore e poi senatore del Regno.

Nel 1799 palazzo Capponi fu occupato dalle truppe francesi e Pier Roberto prese la via dell'esilio a Vienna al seguito del granduca Ferdinando III. Maria Maddalena rimase con il piccolo Gino a far fronte alla situazione, seguendo poi il marito in Austria fino al 1803.

Nelle difficili prove le fu di conforto la fede e la fervente religiosità a cui non venne mai meno durante la sua vita. Il 3 dicembre 1807 si iscrisse all'Associazione dell'Abito dei Servi

di Maria (il Terz'Ordine di allora) ed assolse i prescritti impegni devozionali in ossequio alla Vergine Addolorata.

Il 17 marzo 1815 aprì in via San Gallo un ritiro per convertite, cioè per donne che volevano cambiare vita. Fu aiutata da nove

persone che ebbero nome di *Anzille della Passione di N.S.G.C di S. Paolo della Croce*. Iniziò così la congregazione delle suore Passioniste di Signa che, dopo il 1866, sciolto il ritiro di via San Gallo, lo rifondarono in questa cittadina.

Anche oggi questa congregazione di vita apostolica, radicata sulla memoria della Passione di Gesù, si consacra all'educazione della donna, dell'infanzia e della gioventù spesso vittime di violenza e sfruttamento.

La casa madre è a Signa e le suore sono presenti in 26 paesi di tutti i continenti.



19 febbraio, ore 15,30, celebrazione della *sessio postrema* del processo diocesano di beatificazione della Serva di Dio **Maria Maddalena Frescobaldi Capponi**. Il tribunale è stato presieduto da S. E. mons. **Giuseppe Betori**. Erano presenti oltre a numerosi fedeli, il sindaco di Signa e alcuni rappresentanti delle famiglie Frescobaldi e Capponi.

Santa Caterina da Siena. Una donna col cuore di Dio.

La santità in senso Cristiano è uno stile di vita che corrisponde il più possibile al Modello di riferimento che è Cristo il quale ha detto "Io sono la via". Il santo è quindi chi si confronta continuamente col Vangelo, che vive del Vangelo, perché è lì che incontra Cristo il quale ha anche detto: "Io sono la Vita".

Secondo Francesco di Sales, lui stesso un gran santo, fra il Vangelo e i santi c'è la stessa differenza che passa fra una musica scritta e una musica cantata. E questo è vero in modo particolare per Caterina da Siena la cui vita è stata tutta un Canto di Amore per Gesù, suo dolcissimo Sposo.

Basta pensare che già all'età di sei anni Gesù le apparve e le sorrise benedicendola.

Quella visione la toccò profondamente e la legò a Cristo per sempre. A sette anni si consacrò a Lui col voto di verginità e pur rimanendo in famiglia si comportava come una piccola monaca. E quando, appena dodicenne, i genitori la promisero come sposa a un certo giovane di loro gradimento, Caterina disse un 'NO' deciso e, a riprova che faceva sul serio, si tagliò tutti i suoi bei capelli. Qualche anno dopo vestì l'abito delle Mantellate del Terz'Ordine Domenicano ed era tale il suo fascino che presto si formò intorno a lei un gruppo di giovani di ogni specie, in seguito chiamati i 'Caterinati' che pendevano dalle sue labbra, considerandola la loro "mamma" e guida spirituale. Fu circa all'età di venti anni quando Gesù le apparve di nuovo e, alla presenza della Vergine Maria, sua Madre, San Paolo apostolo, San Domenico, l'evangelista Giovanni e il re David con l'arpa, le pose l'anello nuziale al dito, dicendo: "Ecco, io ti sposo a me nella fede, a me tuo Creatore e Salvatore". Sposalizio mistico, se volete, ma vero sposalizio, con tanto di testimoni, di anello e di musica. In seguito Gesù le permise perfino di bere al suo sacratissimo costato, come per darle una trasfusione ancora più abbondante di vita nuova.

E come se non bastasse, con un miracolo unico in assoluto, Gesù, in una visione tutta speciale, cambiò il cuore di Caterina con il suo. È il suo biografo e direttore spirituale che ci racconta questo straordinario episodio. Ci dice che un giorno, mentre Caterina pregava colle parole del Salmo: "Crea in me o Dio un cuore puro", Gesù le apparve, le aprì il petto dalla parte sinistra e, prese il cuore, se ne tornò via; e così per un certo tempo lei stessa diceva di non sentire più il suo cuore.

Ma ecco che di nuovo Gesù le appare, avvolgendola di luce e, tenendo nelle sue mani un cuore umano, vermiglio e splendente, le si avvicina, apre nuovamente il suo petto dalla parte sinistra e vi introduce quel cuore dicendo: "Carissima figlia,



siccome quel giorno presi il tuo cuore, ecco che ora ti do il mio, col quale per sempre vivrai". E difatti in quel punto del suo petto rimase per sempre una cicatrice. Un vero trapianto di cuore che è in perfetta armonia con ciò che Dio aveva predetto per bocca di Ezechiele più di 1800 anni prima: "Vi darò un cuore nuovo, toglierò il vostro cuore di pietra e vi darò un cuore di carne" (Ez.11: 19). Sì, Caterina ebbe dal Signore dei doni "fuori serie", ma non è che questo le desse alla testa e le creasse complessi di superiorità. E i suoi biografi non ce la presentano come una santina tutta miele e zucchero che se ne sta in una nicchia a collo torto godendosi la sua aureola. Al contrario, l'amore per il suo sposo la spinse a mettersi a disposizione di tutti, accettò di essere catapultata nel gran mondo del-

la Chiesa e perfino nella politica, lei che era semi-analfabeta, dovette dettare lettere a Papi, Principi, Cardinali, Vescovi, Sacerdoti e Laici. Viaggiò moltissimo sia in patria che fuori, portandosi là dove poteva fare un po' di bene. Una delle sue mete privilegiate fu Avignone per persuadere papa Gregorio XI, che lei chiamava il suo "dolce Cristo in terra" a tornare a Roma. E a missione compiuta lui la mandò a Firenze per riportare quella 'figlia ostinata' e ribelle alla casa del Padre. Caterina si interessò vigorosamente ai poveri, agli ammalati, agli appestati e anche ai carcerati.

L'episodio più clamoroso fu la sua materna assistenza di Nicolò di Tuldo, nativo di Perugia, accusato di spionaggio e condannato alla decapitazione. Nessuno era riuscito a riportarlo alla fede.

Ma Caterina con il suo dolcissimo tatto che proveniva da quel Cuore di Gesù che era in lei, lo ammansì, fu accanto a lui al momento dell'esecuzione e gli fece fare una morte da santo. Lei stessa descrisse quella morte al suo direttore spirituale: prima di morire Nicolò, dopo essersi confessato e comunicato si avviò al luogo del supplizio dove lei lo stava già aspettando. E lui le disse: "Tu, sta con me, sorella mia, e così morirò contento". Poi le posò il capo sul petto e volle che gli facesse il segno della croce. E Caterina acconsentì, mormorando: "Adesso, v'alle nozze, fratello mio dolce". E con queste parole gli distese il collo e si chinò per rammentargli il Sangue dell'Agnello, mentre la bocca di lui non diceva altro: "Gesù, Caterina, Gesù, Caterina", mentre lei riceveva il capo nelle sue mani.

La vita di Caterina fu assai breve, solo 33 anni, ma fu sufficiente per diffondere la sua luce, la sua tenerezza e la sua sapienza. E riversare dovunque tutto l'amore di quel cuore di Cristo che le batteva in petto.



In alto: Sodoma, *Estasi di S. Caterina*, 1526, Siena, chiesa di S. Domenico; in basso: Sano di Pietro, *Caterina beve al costato di Cristo*, sec. XV, Siena, Pinacoteca Nazionale.

p. Benedetto M. Biagioli, osm

Tutta la celebrazione del Venerdì Santo, fratelli, ha come elementi essenziali la proclamazione della Parola, e l'Adorazione della Croce. Abbiamo appena finito di ascoltare, con la testimonianza del Vangelo di Giovanni, la narrazione della Passione di Cristo preannunciata, quasi descritta, nella prima lettura, dalla profetica voce di Isaia che molti secoli prima presentava al suo popolo la misteriosa figura del Servo di Iahvè: *Ecco il mio servo ... non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi ... uomo dei dolori ... era disprezzato e non ne avevano alcuna stima ... Eppure - soggiunge il profeta - egli si è caricato delle vostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori ... è stato trafitto per i nostri delitti, schiacciato per le nostre iniquità ... ha consegnato se stesso alla morte ed è stato annoverato tra gli empi; mentre invece portava su di sé il peccato di tutti e intercedeva per i peccatori.*

Abbiamo anche ascoltato il brano della lettera agli Ebrei, quasi a commento di un «perché» che può nascere dalle due precedenti letture: «Perché il Padre ha permesso tanta sofferenza nel Figlio suo, quando avrebbe potuto salvarci con una sola lacrima»? E la lettera agli Ebrei risponde che la lealtà di Dio verso di noi è stata totalmente assoluta, da proporci sì di seguirlo per collaborare alla nostra liberazione dalla schiavitù del peccato, ma dopo aver sperimentato in sé, fatto uomo, tutta l'angoscia e la durezza di questo ritorno della creatura umana al Padre. In Cristo infatti noi abbiamo un sommo sacerdote, un intercessore e mediatore che sa compatire le nostre infermità, essendo stato provato lui stesso in ogni cosa, a somiglianza di noi, escluso il peccato. Dopo la proclamazione della Parola, ci prepariamo ora al rito dell'Adorazione della Croce. Con questo gesto sacro si chiede alla nostra fede non solo di venerare nel condannato all'infame supplizio il nostro Salvatore, non solo di considerare che colui il quale è prigioniero di tre chiodi è anche il liberatore di ogni schiavitù. Con questa adorazione siamo invitati a non dimenticare che il morto sulla croce è il Vivente, ieri, oggi e

Omelia del Venerdì santo



Fra Arsenio M. Mascagni, m. 1637, *Resurrezione*, Salisburgo (Austria), altare maggiore della cattedrale.

sempre ... ma anche si chiede alla nostra fede, in quest'ora di verità, il confronto silenzioso di quello che siamo e di quello che è stata e continua ad essere l'infinita e incom-

La devozione del Sepolcro il Venerdì Santo

L'Ordine dei Servi di Maria ha sempre celebrato con solennità le funzioni della Settimana Santa. Il p. Arcangelo M. Giani negli *Annali* (I, 33-34) la ricorda come devozione antichissima.

In particolare il Venerdì Santo si allestiva un sepolcro sotto l'altare maggiore e i fedeli venivano ad onorare la morte di Gesù e i tristissimi dolori di Maria. Il sabato santo prima di Pasqua si incoronava solennemente la Vergine Maria *reginae Coeli*. La partecipazione del popolo alla cerimonia fu incoraggiata da indulti dei papi Callisto III e Innocenzo VIII.

Riguardo a questo culto speciale alla Madonna, S. Alessio Falconieri soleva ripetere che un grande bene sarebbe venuto all'Ordine se lo avesse sempre praticato, e gravissimi danni in caso di una sua negligenza.

prensibile e misteriosa misericordia di Dio per noi.

Quella misericordia che, in parole ridotte alla comprensione dell'intelligenza e dei sentimenti di tutti, si può tradurre dicendo: il Padre ci ha tanto amati da offrire l'umanità del Figlio suo alla distruzione della morte, prodotta dal peccato, cioè dal male voluto responsabilmente dalla coscienza umana.

Ma come possiamo guardare la nostra realtà e presentarla al Padre se non chiediamo alla croce di Gesù che salva, di aderire alla nostra croce di morte? Perché il peccato ha consegnato una croce anche a ciascuno di noi. E cos'è infatti la croce nostra se non tutto quanto in noi mortifica, in questo stato di natura - di limite, di sofferenza - ogni interiore spinta all'eternità?

Non è forse una croce l'umiliazione, la precarietà, l'insufficienza della nostra volontà, dei nostri propositi di difesa dalle suggestioni del peccato e il dover riconoscere che le radici di certo male deliberatamente voluto e attuato sono in noi e non fuori di noi? Ed è inutile infatti accusare gli altri per non sentire il peso di questa croce; è inutile

che inventiamo responsabilità estranee alla nostra coscienza o che cerchiamo di illuderci rifiutando di credere alla realtà della colpa personale: tali tentativi scaveranno più a fondo nel nostro cuore la croce del peccato e della sofferenza e della divisione e della morte.

In questa realtà, che più o meno tocca tutti, perché tutti siamo dei peccatori, inginocchiatici, adoriamo, bacciamo il Cristo e la sua santa croce. L'umiltà nella verità della fede ci farà chiedere al Crocifisso che, con l'innocenza della sua carne straziata, sani le nostre ferite, fisiche e morali; che la sua croce si sovrapponga alla nostra e annulli il disagio della debolezza umana e cancelli i segni di desolazione che nascono dal male.

Che la sua croce sulla nostra ci porti a sentire la misericordia e l'amore del Padre nella gioia di distribuire noi stessi agli altri, e nella gioia di saperci salvati da chi veramente può salvarci e ci ha salvato.

p. Eugenio M. Casalini, osm



La lampada **Feroni** nella cappella di S. Giuseppe, vicinissima alla SS. Annunziata. Fu disegnata probabilmente da Giovanni Battista Foggini e collocata nel 1694.



La lampada **Riccardi** del 1799, lavoro di Giovanni Poggi e di Vincenzo Scheggi, su modello di una più antica espropriata dai francesi. È di argento dorato.



La lampada dei **Pizzicagnoli**, 1800, restaurata dall'orefice Michele Peyer. Si trova nel giro esterno delle lampade all'ingresso della cappella.

Sono 19 in tutto le lampade presenti oggi all'altare della SS. Annunziata, nel giro esterno e all'interno del tempietto. La devozione del dono di questi preziosi oggetti alla Madonna è documentata già nel Trecento e le testimonianze riguardanti famiglie o singole persone donatrici sono sempre più numerose nei secoli successivi. Purtroppo l'argento è stato anche oggetto di interesse dei governi dominatori

che ne hanno ordinato l'esproprio per battere moneta. Ma i benefattori non sono mai venuti meno ... Questa in sintesi la storia presentata nel libro di Eugenio M. Casalini, osm, e Paola Ircani Menichini, *Le lampade votive d'argento della cappella della SS. Annunziata di Firenze*, gennaio 2011, pagg. 80, in vendita nel negozio del Santuario. Due i motivi dello studio. Il primo è stato il desiderio di tramandare il

Una devozione da Le lampade votive della cappella SS. Annunziata



La lampada del **re di Napoli** Ferdinando I di Borbone inviata nel 1821 in ringraziamento per il regno recuperato nel 1816. È una delle più grandi e pregevoli.



La lampada della **Restaurazione del principato di Toscana** presentata nel 1849 da un Comitato anonimo, opera di Enrico Franceschi e Giovanni Stanghi.



La lampada del **Terremoto**, donata dalla Città di Firenze nel 1896 a seguito dello scampato pericolo del terremoto del maggio 1895. È lavoro di Giuseppe Gherardi.



La lampada dei **Covoni Girolami Bettoni**, 1800, opera dell'orefice Andrea Marchesini. Fa parte del giro esterno della cappella dalla parte laterale.



La lampada della **Società dei Servitori**, 1800, opera dell'orefice Angelo Codacci. Anch'essa si trova nel giro di lampade a lato della cappella.



La pregevole lampada **Ranieri Torrignani**, 1803, collocata nel giro esterno all'angolo della cappella con la navata.

Non dimenticare motive d'argento bella della Annunziata

ricordo di una devozione che fino a circa la metà del Novecento ha avuto grande sviluppo ed espressione artistica. La speranza è che simili pregevoli doni, simboli di luce spirituale e segni di fedele attenzione a una delle più belle immagini sacre di Firenze, possano giungere ancora per affetto e come omaggio alla Madonna Annunziata. Il secondo motivo è stato il desiderio di continuare le edizioni della *Bi-*

blioteca Toscana dei Servi di Maria sulla storia del Santuario. Iniziate nel 1971 dal p. Eugenio M. Casalini, che ne è il direttore, le pubblicazioni proseguono un'importante tradizione dei padri dell'Annunziata - quella della ricerca storica - e, inserendosi nell'editoria cattolica, offrono al lettore studi inediti d'archivio, rigorosamente scientifici e corredati da documentazione fedelmente trascritta.



La lampada del **VII centenario 1952**, disegnata da Vitaliano de Angelis in stile moderno. Fu presentata il 28 dicembre 1952 dal sindaco Giorgio La Pira.



Una lampada **a corpo liscio ovoidale** dall'aspetto bello ed elegante, a quattro catene, di cui i documenti non ricordano i donatori.



Le lampade votive d'argento della cappella della SS. Annunziata di Firenze

Il libro: *Le lampade votive d'argento della cappella della SS. Annunziata di Firenze*, stampato presso la Graficom di Firenze (055 366456).

Attorno alla fine del XV se-

Note su chiese e conventi dei Servi di Maria intitolati alla SS. Annunziata (2)

fare per recuperare il conven-

colo, i cataloghi di conventi dell'Ordine dei Servi di Maria registrano la presenza di un convento a Marradi, località posta oltre il crinale appenninico, a circa 35 km da Faenza, all'inizio della valle del fiume Lamone.

La prima citazione del convento è del 1493, anno in cui compare per ultimo nella lista di quelli della provincia Toscana. Circa le notizie della sua fondazione ci si rifà al Giani e ai suoi *Annales*. Questi riportano la notizia che sulla riva del Lamone, in un luogo chiamato al tempo «il Casone», si trovava un'immagine della Beata Vergine Maria, raffigurata in legno e riparata da una piccola nicchia, scolpita da un certo Bartolomeo. La tradizione racconta come una notte quest'immagine fosse stata trasportata per mani angeliche sulla opposta riva del fiume e nascosta tra i cespugli sopra un ammasso di pietre. Venne ritrovata per caso il mattino seguente dai passanti. Tuttavia molti degli abitanti dell'altra riva sospettarono che fosse stata trafugata o piuttosto rubata dai dirimpettai. Ciò si spiega col fatto che in quel periodo vi era una grande rivalità tra le fazioni delle due principali famiglie del paese, i Mariscotti ed i Fabbroni, che qualche volta erano ricorsi anche alle armi. Allora l'immagine venne riportata al suo luogo d'origine e custodita da alcuni uomini armati. Ma il giorno dopo era di nuovo dall'altra parte, nascosta tra gli stessi roveti sullo stesso ammasso di pietrame. Avendo finalmente capito che in quel luogo preciso e non in altro l'immagine della gloriosa Madre di Dio doveva essere venerata, smessa ogni vicendevole discordia, i Fabbroni, nella cui proprietà si trovava l'ammasso di pietre su cui era avvenuto il miracoloso dislocamento, si prodigarono per agevolare la costruzione di una chiesa in onore della Beata Vergine cedendo gratuitamente il terreno.

Fu così che verso l'anno 1492, fu affidata l'iniziativa alle cure dei frati del convento della SS. Annunziata. Nel contempo si accresceva la devozione e la pietà dei fedeli anche per il gran numero di grazie che asserivano di ricevere. Nel 1493 venne perfezionato l'atto di donazione da parte di Pietro Alessandro Fabbroni e dei suoi figli Antonio, Domenico e Giannotto, tutti d'accordo. I frati Servi di Maria dedicarono la nuova chiesa alla Madonna sotto il titolo della SS. Annunziata in relazione al santuario fiorentino. Si dettero da fare per la sua costruzione: negli anni 1493-94 il cantiere di lavoro funzionò incessantemente finché i frati poterono alloggiare decoro-

I Servi di Maria a Marradi



La chiesa, con il campanile, e il convento di Marradi presso il Lamone, 2011; fotografia cortesemente concessa dal sig. **Silvano Salva**.

samente nel nuovo convento. Col passare del tempo poi i religiosi residenti, con ammirabile zelo, dettero incremento alla devozione verso la Madonna e ad accrescere la bellezza e gli ornamenti della loro chiesa. Il convento di Marradi venne visitato anche dal priore generale Giacomo M. Tavanti a più riprese nel 1580, nei giorni 5 aprile e 30-31 maggio, e poi ancora nel 1582, il 17 maggio.

Nel 1649 papa Innocenzo, con la costituzione *Inter coetera*, comandava a tutti gli ordini religiosi una relazione su ogni singola casa religiosa. I Servi di Maria redassero due grossi volumi denominati *Stati de Conventi*, 1650, attualmente custoditi presso l'Archivio generale a Roma. In essi figura anche il convento di Marradi, che nel 1650 vede presenti in comunità tre frati, di cui due sacerdoti. Probabilmente a causa delle sue ridotte dimensioni nel 1652, il convento si trovò coinvolto nella soppressione ordinata da papa Innocenzo X con la costituzione *Instaurandae regularis disciplinae*, del primo ottobre 1652. La bolla ordinava la chiusura di ogni convento di qualsiasi ordine o congregazione, maschile o femminile, dove per l'esiguo numero di religiosi lì residenti non fosse possibile l'osservanza della disciplina della propria regola. In seguito alla bolla il priore provinciale della Toscana, p. Rodolfo M. Gugliantini, aveva consegnato chiesa e convento di Marradi nelle mani del vescovo di Faenza, il cardinale Rossetti. Questi a sua volta, aveva designato il monastero delle monache di Marradi a subentrare nel possesso di gran parte dei beni mentre la chiesa e il convento, erano stati assegnati in custodia ad una persona che poco dopo morì.

Tuttavia il nuovo priore provinciale della Toscana, il p. maestro Callisto M. Puccinelli, in seguito priore generale dell'Ordine e infine vescovo di Urbino, si dette da

e per l'amministrazione dei sacramenti. Inoltre espone che, per la parte economica, le entrate erano più che sufficienti a mantenere i sei religiosi residenti, come il famoso decreto richiedeva. La pratica ebbe esito positivo ed il 23 agosto 1653 il vescovo di Faenza poté comunicare al priore generale e al priore provinciale della Toscana che la Sacra Congregazione aveva decretato che il convento della SS. Annunziata di Marradi non era da ritenersi soppresso né tolto all'Ordine dei Servi di Maria. Subito il priore provinciale si recò a ringraziarlo insieme al socio, p. Bonagiunta M. Colleschi, e, tornato a Firenze, in data 27 agosto ottenne il rescritto del granduca per la reintegrazione nel possesso del convento di tutti i beni annessi e di tutti i diritti. Dal vescovo di Faenza poi aveva avuto le lettere patenti da presentare al proposto di Marradi per il riacquisto e l'effettivo possesso del convento, di tutti i suoi beni e diritti, in modo che nessuno potesse opporsi.

Prima che l'agosto finisse, venne celebrato il rito del ritorno, presente il notaio e i testimoni; dinanzi ad un gran concorso di popolo fu aperta la chiesa e, osservati i riti di legge, i frati ripresero possesso del convento. Dinanzi all'immagine della Vergine, scoperta per l'occasione, fu cantato un solenne *Te Deum* di ringraziamento e poi proclamato il nuovo priore nella persona del p. maestro Ferdinando M. Gucci, fiorentino.

Le popolazioni vicine continuarono a nutrire sempre grande devozione verso l'immagine della SS. Annunziata di Marradi. La devozione crebbe e si rafforzò in occasione del terribile terremoto che intorno al 1720 sconvolse le terre di Romagna distruggendo dalle fondamenta castelli e paesi interi come Rocca S. Casciano, Civitella, S. Sofia ecc. Rovinò anche S. Pietro in Bagno, Fognano e Modi-

cont. a pag. 9

1719 - Serata poetica alla SS. Annunziata

I Medici furono sempre, nel corso dei secoli, particolarmente devoti alla SS. Annunziata, che venne da loro favorita generosamente in molte occasioni, come dimostrano le memorie dei Libri di Ricordanze del convento. In esse si riportano fedelmente le numerose occasioni nelle quali la famiglia dimostrò la sua attenzione in particolari forme e circostanze.

Una delle memorie riporta il seguente avvenimento, in cui sono raffigurati due personaggi, oggi poco noti, ma vere celebrità alla loro epoca:

20 Maggio 1719 - Ricordo come in questo giorno, la ser(erenissi)ma gran principessa Violante Beatrice, governatrice di Siena, onorò il nostro monastero, con inviare al medesimo il sig(no)re cav(alie)re Bernardino Perfetti, senese, acciò tutti i nostri religiosi potessero udire le sue nobili, ed erudite poesie, quali dal medesimo all'improvviso sono recitate con canto suave.

Venne dunque, questo sig(no)re cav(alie)re, in compagnia del sig(no)re conte Beringucci, senese, e maestro di camera del ser(enissi)mo gran principe Gio(vanni) Gastone, e la fuinzione, si fece nella nostra libreria e durò dall'ore 22, alle 24, dove intervenne l'ill(ustrissi)mo e rev(erendissi)mo mons(igno)re Stampa, nunzio apostolico, il p(ad)re inquisitore, il sig(no)re principe d'Ottaviano (Napoli) i sig(no)ri paggi di Corte, e molti altri s(igno)ri, e tutti i nostri religiosi.

Cantò in p(rim)o luogo per il felice viaggio verso Pisa dell'a(ltezza) r(ea)le del ser(enissi)mo granduca, e della ser(enissi)ma Anna Luisa, Elettrice Palatina; di poi, dal m(olt)or(everendo) p(ad)re teologo Roboredo, gli furono dati all'improvviso due motivi, uno doppio l'altro, cavati da' Salmi di David, il p(rim)o dal salmo 112, Sanctum, et terribile, il 2°, dal Salmo 35 Inebriantur ab ubertate domus tue ed invero; cantò con tanto spirito, con dimostrazione la sua gran perizia nella Sagra Scrittura, e nella Teologia, che ne riportò grand'applauso in tutto quel nobile uditorio, e terminò il suo canto,

con epilogare tutto quello, che *per extensum* aveva cantato. Fu accompagnato il suo canto dal sig(no)re Carlo Arrigoni, col suono della chitarra liutata.

Violante Beatrice di Baviera era rimasta vedova di Ferdinando de' Medici, figlio primogenito di Cosimo III. Fu governatrice di Siena ed ai suoi editti, tuttora immutati, dobbiamo la divisione di Siena in contrade e le regole che disciplinano il Palio.

Il senese Bernardino Perfetti fu una delle «meraviglie» del suo tempo. Laureatosi in Giurisprudenza, approfondì anche gli studi di Teologia e Letteratura e Diritto, ma fin dalla prima adolescenza scoprì il dono naturale dell'improvvisazione poetica, che divenne la sua vera professione e che lo portò ad esibirsi presso le principali Corti e nelle più importanti occasioni.

Meravigliava il pubblico con la straordinaria capacità di improvvisare ottave su qualsiasi tema gli venisse proposto, che declamava con fervente partecipazione e nel silenzio degli astanti. Nel 1725 Violante Beatrice di Baviera, sua grande protettrice, recatasi a Roma per il Giubileo, lo fece esibire nel suo Palazzo Madama, al Collegio Clementino e presso altre corti, suscitando tale ammirazione che Papa Benedetto XIII lo incoronò «Poeta laureato in Campidoglio», onore toccato solo al Petrarca prima di lui. Nell'occasione, gli fu conferita anche la cittadinanza romana.

Nel declamare i suoi versi, il Perfetti veniva solitamente accompagnato da un musicista. Alla SS. Annunziata fu il fiorentino Carlo Arrigoni, il quale era pure compositore, e le cui opere vengono eseguite ancora oggi. Si esibì a lungo anche in Inghilterra, dove fu favorito da Haendel.



cont. da pag. 8 - I Servi di Maria a Marradi ...

giana. Marradi invece subì pochi danni e ciò fu attribuito alla potente intercessione della Beata Vergine.

Ancora gli *Annales* ricordano come innumerevoli furono i fedeli, soli o riuniti in gruppi di pellegrini, che si recarono al Santuario della SS. Annunziata di Marradi, contriti e a piedi nudi, a ringraziare la Vergine, a chiedere perdono dei peccati, a ri-

cevere i sacramenti ed implorare continua protezione. Queste manifestazioni di fede furono coronate da una grande festa con luminarie e musiche, alla presenza di non meno di quindicimila persone. Ogni anno poi, il 22 marzo, le parrocchie vicine accorsero processionalmente a celebrare l'anniversario della liberazione dal terremoto dinanzi alla immagine scoperta della SS.

Annunziata.

Fino ai primi dell'Ottocento il convento di Marradi figurava nell'elenco di quelli appartenenti alla Provincia Toscana. Nel 1810 però fu soggetto ai decreti di soppressione napoleonici che posero termine alla presenza dei Servi di Maria in Marradi.

fra Emanuele M. Cattarossi, osm

Dall'alto: Niccolò Cassana (m. 1714), *Violante Beatrice di Baviera* (Monaco 1673 - Firenze 1731), Firenze, Museo Stibbert; *Bernardino Perfetti*, incisione (da Internet); Antonio Domenico Gabbiani, *I musicisti di corte*, ca. 1681, Firenze, Palazzo Pitti.

Ricordando p. Terenzio M. Biondi e la «mamma» SS. Annunziata

Il 30 gennaio 2011, dopo lunga malattia, è deceduto alla clinica S. Chiara di Firenze il p. **Terenzio M. Biondi**. I funerali si sono svolti il 1 febbraio alle ore 10 in Basilica, celebrati dal socio provinciale p. **Antonio M. Pacini** e da una decina di frati provenienti dai vari conventi della Provincia, presenti i parenti, i nipoti e gli amici.

Padre Terenzio era nato a Strada nel Casentino il 6 febbraio 1921 da Leonardo e da Sabatina Baldini. Aveva vestito l'abito dei Servi di Maria il 9 agosto 1938 ed emesso la professione solenne il 5 novembre 1942, diventando sacerdote il 9 luglio 1944. Conclusi gli studi al Collegio teologico di Roma, si era trasferito per breve tempo a Montesenario, ma, affascinato, sino dai tempi del Collegio della Poggerina, dai racconti dei missionari del Swaziland, il 7 gennaio 1948 si era imbarcato con p. Stefano M. Papini e p. Luigi M. Ruggeri a Venezia sulla la motonave Ausonia per raggiungere Durban in Sudafrica dopo circa un mese di navigazione.

Padre Biondi ha trascorso più di cinquant'anni in Swaziland, nella missione più povera, quella di S. Pellegrino a Piggs Peak nel nord del paese. D'estate però tornava in patria a promuovere le missioni presso i conventi dei Servi, le associazioni e i gruppi giovanili. Una sosta era programmata anche presso i parenti e i nipoti che abitavano a Strada, in un luogo che - diceva - era vicinissimo a quello dove era nato il p. Raffaele M. Taucci. E come quest'ultimo, p. Terenzio ha avuto in dono la capacità di osservare, ricordare e di scrivere in modo brillante. La sua attitudine si è tradotta in alcuni libri sulle missioni, in numerosi articoli sulle riviste italiane e sul periodico *Le Missioni dei Servi di Maria* e in poesie di carattere religioso. Ha raccontato episodi biografici, la vita quotidiana della missione o del villaggio vicino - per esempio la cattura di un mamba nero e l'«albero bello» di S. Pellegrino - i miti e le tradizioni africane comprese le favole sugli animali e la morale che se ne poteva ricavare. Profondo conoscitore della lingua e degli usi swazi, è stato anche ricercato e intervistato, come fonte autorevole, in studi che avevano come argomento i problemi dell'Africa.

P. Biondi ha avuto sempre un aspetto giovanile, carattere esuberante ed estrover-



so, spirito e prontezza di battuta, qualità che lo hanno reso un buon predicatore. Negli ultimi anni però la salute era diventata precaria. Lasciato definitivamente il Swaziland, è stato di famiglia nel convento di Marina di Carrara e dal settembre del 2006 nell'infermeria della SS. Annunziata.

I LIBRI DI P. TERENCEIO.

- *Missionari qualunque fra gente, tradizioni e costumi dello Swaziland*, Bologna 1984.
- *Signore, ho bisogno di ridere. Favole e racconti dal Swaziland*, Roma 1995.
- *Signore, ho bisogno di piangere*, Firenze 1998.
- *Di mamme ce n'è una sola*, Marina di Carrara 2000.
- *Brogliaccio Missionario*, Ancona 2003.



Le fotografie, dall'alto: ritratto giovanile di p. Terenzio M. Biondi; l'altare della SS. Annunziata, Swaziland, Florence Mission.

Da: *Un ragazzo di STRADA (in «Di mamme ce n'è una sola»)*.

«Avevo appena cominciato la mia vita e persi la mamma e con lei gli affetti e le gioie di ogni bambino. Sono nato o meglio dicono che sono nato il 6 febbraio 1921.

Il mio paese si chiama Castel San Niccolò in provincia di Arezzo. Il nome tuttavia più conosciuto è Strada in Casentino.

Località con il nome di Strada ce ne sono altre, una per esempio è Strada in Chianti rinomata per il vino locale.

La mia Strada si trova nella piccola valle del Casentino ricca di memorie dantesche.

Il Poeta nel canto XXX della Divina Commedia si trova nella decima bolgia dell'inferno, la bolgia dei falsari.

Qui trova Maestro Adamo il quale a richiesta dei Conti di Romena, castellani del Casentino, falsificò il fiorino d'oro che Dante chiamò «la lega suggellata del Battista».

Il fiorino d'oro aveva da una parte l'immagine di San Giovanni Battista e dall'altra il giglio.

Maestro Adamo fu bruciato vivo e nell'inferno è condannato ad una orribile arsura che gli fa ricordare: *Li ruscelletti che de' verdi colli / del Casentin discendon giuso in Arno, / facendo i lor canali e freddi e molli, / sempre mi stanno innanzi e non indarno; / che l'immagine lor vie più m'asciuga, / che il male, ond'io nel volto mi discarno.*

Il ricordo delle limpide e fresche acque del Casentino fanno più atroce e tormentosa la sete di Adamo. Il Casentino possiede tre Santuari famosi: Vallombrosa fondata da San Giovanni Gualberto, Camaldoli di San Romualdo Abate e la Verana di San Francesco.

Ancora oggi, tornando per un breve periodo di riposo dopo cinquanta anni di Africa, mi domando come mai non sia entrato in uno di questi Ordini religiosi per così dire vicini di casa.

Anzi c'era anche un'altra possibilità. Da ragazzo frequentavo l'Oratorio festivo dei Salesiani di Don Bosco nel loro Collegio situato al centro del paese.

A dodici anni lasciai Strada per entrare alla Poggerina nel

L'umiltà di Maria

Non treccia d'oro, non d'occhi
vaghezza,
non costume real, non leggiadria,
non giovinetta età, non melodia,
non angelico aspetto, né bellezza
poté tirar dalla sovrana altezza
il Re del Cielo in questa vita ria,
ad incarnare in Te, dolce Maria,
madre di grazia e specchio d'allegrezza:

ma l'umiltà Tua, la qual fu tanta,
che poté romper ogni antico
sdegno
tra Dio e noi, e fare il cielo aprire.

Quella ne presta dunque, Madre
santa,
sicché possiamo al Tuo beato
Regno,
seguendo lei, devoti, ancor salire.

GIOVANNI BOCCACCIO (Certaldo 1313-1375)

cont. da pag. 11 - Da un ragazzo di STRADA ...

Collegio dei Servi di Maria situato sulle verdi colline del Valdarno. La scelta dei Servi di Maria fu fatta da una mia zia suora appartenente alla Piccola Compagnia di Maria. La zia suor Maria Evangelista conosceva i Servi di Maria e avrà parlato con loro di questo bambino che da poco aveva perduto la mamma. Di quei primi anni ricordo poco, ma un fatto triste ha segnato la mia vita per sempre, la morte della mamma. Frequentavo la quarta elementare e ricordo bene che un giorno mio padre venne a parlare con la maestra.

Chiese di prendermi con sé per andare ad un paesino chiamato Quorle, una frazione del Comune di Poppi dove abitava la nonna.

La mamma negli ultimi giorni si era ritirata a Quorle. Appena arrivati mi chiesero di entrare nella camera dove dormiva la mamma. Ma non dormiva perché era già morta.

Quando mi dissero di avvicinarmi per darle un bacio ebbi un attimo di sgomento. Non avevo mai fino allo-



Giovanni Battista Foggini e Carlo Dolci, *Madonna con Bambino in cornice di pietre dure*, 1697, Firenze, Palazzo Pitti.

ra veduto un morto e l'unica cosa che potevo fare era quella di fuggire.

C'era con me una bimbetta figlia di un mio zio. Si chiamava come la mamma: Sabatina. Era stata mandata per insegnarmi la strada del cimitero. Il cancello era chiuso ma non a chiave e fu facile scoprire una lapide sul muro con la scritta: «Sabatina Baldini nei Biondi». Mi inginocchiai per recitare alcune preghiere. Ad un tratto dalla parte dell'entrata si udi-



rono tre colpi. Il cancello si aprì e si chiuse tre volte.

La bambina scoppiò a piangere.

«Non vedi che non c'è nessuno? È il vento che sbatte il cancello» le dissi.

Ma notai subito che il vento non c'era. In quel momento mi sovvenne il bacio negato alla mamma ed ora che tornavo da lei era come se volesse rimproverarmi di essere fuggito.

La zia suora in qualche modo sentiva come suo dovere di prendere il posto della mamma. Durante le vacanze mi invitò a Firenze. La visita alla città di cui non avevo un'idea mi avrebbe fatto bene. Perlomeno mi avrebbe distratto dal pensiero della mamma morta.

Presi la Sita a Strada e qualche ora dopo giunsi alla Stazione centrale dove qualcuno venne ad incontrarmi.

La zia mi presentò alle consorelle irlandesi e tutte furono piene di premure nei miei riguardi.

La prima visita che la zia organizzò per me fu al centro della città e precisamente al Santuario della Santissima Annunziata.

Entrando intravidi fra tante candele accese la figura di un angelo dipinto sul muro e l'immagine di Maria intenta ad ascoltare il messaggero celeste.

Non dimenticherò mai le parole della zia suora:

- «Madonnina» - disse - «questo bambino non ha più la mamma» e qui vidi il volto della zia rigato di lacrime. «Prendilo tu, sii tu la sua mamma ...».

Era così commossa che non riusciva a dire altro ed ora piangevo anch'io.

- «Prendilo tu, Madonnina, questo povero bambino» ... Qualche anno dopo la visita a Firenze entravo nel Collegio dell'Addolorata dei Servi di Maria in un luogo chiamato la Poggerina. E l'immagine di Maria salutata dall'angelo divenne la Madonna Addolorata ai piedi della Croce di Gesù agonizzante».

p. Terenzio M. Biondi, osm

Un'immagine tratta dalla rivista «Swaziland the tourists' paradise - a charming niche of the Commonwealth» (Swaziland, il paradiso dei turisti - una incantevole nicchia del Commonwealth), 1953. In copertina una dedica manoscritta dice: «Al molto Rev.do P. R. M. Taucci, o.s.m. perché ci aiuti a riempire il Swaziland di chiese, scuole, e asili di pace e di amor divino».

4 gennaio, ore 11, cappella dei Pittori, S. Messa in suffragio di **Guido Borghianni**, pittore, nato a New York l'11 giugno 1915 e deceduto a Firenze il 2 gennaio 2011.

5 gennaio, ore 15, in Basilica, funerali di **Piera Calosi** vedova Pontello deceduta il 3 gennaio a Firenze.

11-12 gennaio, Viareggio, festeggiamenti per S. Antonio Pucci con la riunione dei Priori, presenti anche i religiosi della SS. Annunziata.

23 gennaio, dopo la S. Messa delle 10, Giornata di ritiro per le famiglie nei locali del Conservatorio di S. Maria degli Angeli, via Laura 26, con pranzo al sacco, giochi per bambini e ragazzi, e lavoro di riflessione.

23 gennaio, ore 18, un *Coro* di giovani del Minnesota ha animato la S. Messa della domenica.

1 febbraio, ore 9, cappella di S. Sebastiano, funerali del pittore e incisore **Amedeo Lanci** deceduto il 30 gennaio a 67 anni. Il corpo è stato esposto nella cappella dei Pittori.

3 febbraio, ore 17,30, il Centro Culturale Mariano presenta la conferenza *Pisa città di Maria nell'età medievale*, rel. **Vittoria Camelliti**.

6 febbraio, ore 15,30, per la XXXIII Giornata della Vita, festa di compleanno di Agata Smeralda, consegna del premio *Prima di tutto la vita* agli Scout **Giovanni Balotelli** e **Luca Baggio**, responsabili del progetto *Mata Escura, Mata Atlantica scout Agesci, Salvador Bahia* (Brasile). Alle 17,30, S. Messa presieduta da S. E. mons. **Giuseppe Betori** e accompagnata dal *Coro della SS. Annunziata* diretto da p. **Alberto M. Ceragioli**.

7 febbraio, ore 11, S. Messa in suffragio di **Giuseppe Salvi**, deceduto il 5 febbraio a 81 anni di età, docente e direttore della Clinica oculistica di Careggi, nonché appassionato d'arte e benefattore della SS. Annunziata per il finanziamento del restauro della *Visitazione* del Pontormo nel chiostro dei voti.

12-19-26 febbraio, ore 15,30-18,30, in convento, corso Ministri straordinari della Comunione, formazione di base, tenuti da **Marisa Aterini, Lu-**

Cronaca del Santuario

della fondazione di Comunione e Liberazione.



Il «tondo» del Premio Agata Smeralda.

ciano Moscardi, S. E. mons. **Claudio Maniago** e **Serena Noceti**. Gli stessi giorni, corsi per Lettori, *Al servizio della Parola*, relatori don **Andrea Bigalli**, S. E. mons. **Claudio Maniago** e **Serena Noceti**.

20 febbraio, Sette Santi Fondatori, solennità titolare e giornata per le vocazioni. Il triduo del 17-19 febbraio è stato predicato da p. **Giuseppe M. Galassi**. Il giorno 20 la S. Messa delle 10, è stata presieduta da S. E. il card. **Silvano Piovanelli** e animata dal *Coro della SS. Annunziata* assieme agli *Animatori* della messa parrocchiale, presenti il sindaco e il gonfalone del Comune. Le SS. Messe delle 11,30 e delle 18 sono state presiedute rispettivamente dal p. **Sergio M. Ziliani** priore provinciale (con l'accompagnamento del *Coro degli Adulti*) e dal p. **Giuseppe M. Galassi** (con l'animazione del *Coro della SS. Annunziata*).

17 febbraio, ore 18, in basilica, solennità dei Sette SS. Fondatori OSM: la solenne concelebrazione dei religiosi della città è stata presieduta dal p. **Alessandro Salucci**, op, e animata dal *Coro della SS. Annunziata*; il triduo di preparazione dal 14 al 16 febbraio è stato predicato dal priore provinciale p. **Sergio M. Ziliani**.

17 febbraio, ore 21,15 S. Messa presieduta da S. E. mons. **Giuseppe Betori**, in memoria di don **Luigi Giusani** a 6 anni dalla morte e nel 29°

19 febbraio, ore 17, cappella dei Pittori, S. Messa dell'*Associazione Figli in Cielo*, celebrata da S. E. mons. **Claudio Maniago**.

21 febbraio, è iniziato l'itinerario della benedizione delle famiglie da parte della parrocchia. Sarà curata dal diacono **Stefano Becarelli**, dal diacono **Luigi Pertici**, da fra **Clario M. Salatin** e da don **Indrijit Perera**.

Con la collaborazione di **Matteo Moschini** - foto di fra **Franco M. Di Matteo**, osm.

Incontri

Liturgia delle ore. Dal **Lunedì al sabato**, ore 7,30: Canto delle Lodi (coro); ore 18: S. Messa e Vespri; la **domenica**, ore 8: Canto delle Lodi (coro), ore 17,30: Vespri (all'altare della Madonna); ore 18: S. Messa.

Il **12** del mese, ore 16: Commemorazione di **Maria Valtorta** e di sr. **Francesca Nerozzi**, Capp. del Capitolo.

Il **13** del mese (o in date vicine), ore 15,30: S. Rosario, S. Messa e **Consacrazione al Cuore Immacolato di Maria** del Movimento Sacerdotale Mariano.

Il **23** di ogni mese, ore 16,30: **Benedizione dei Bambini**, Capp. di S. Filippo.

Tutti i **giovedì**, ore 18,45: **Lectio divina** (catechesi degli adulti) in convento.

Secondo giovedì del mese, ore 17: incontro con il **Movimento delle Vedove**.

Terzo giovedì del mese, ore 10: S. Messa delle **Mamme**.

Quarto giovedì del mese, ore 21: Preghiera in **Cenacolo G.A.M.**, adorazione e confessione.

Tutti i **Venerdì**, ore 18: Concelebrazione della **Comunità religiosa** e «Benedetta» (*Vigilia de Domina*).

Primo sabato del mese, ore 16: Riunione Terz'Ordine Servitano (O.S.S.M.).

Terzo sabato del mese, ore 16,30: S. Messa dell'*Associazione Figli in cielo*, Capp. dei Pittori (don Dante Carolla).

La **Domenica, SS. Messe**: ore 7 - 8,30 - 10 - 11,30 - 13 - 18 - 21 (il ricavato è devoluto ai poveri); ore 10,30 nella Capp. dei Pittori: **S. Messa in inglese - English Mass**.

Con approvazione ecclesiastica

Direttore responsabile: Alberto Ceragioli

Redazione: E. Casalini, L. Crociani, I. Da Valle

Caporedattore: P. Ircani Menichini

Registrato al Tribunale di Firenze n. 2926 del 4-4-1981

Via C. Battisti, 6 - Firenze - Tel. 055/266181 - fax 055 2661894

Stabilimento Grafico Commerciale - Firenze

Parrocchia (p. **Lamberto M. Crociani**), informazioni: lun., merc., ven. 17,30-18,30

Coro della SS. Annunziata (dir. p. **Alberto M. Ceragioli**), prove il giovedì ai Sette Santi, ore 21 (tel. 055 578001).

Piccolo Coro Melograno (dir. m.° **Laura Bartoli**), prove in via Capponi, 1 (tel. 055 609216).

SOSTIENI IL NOSTRO PERIODICO CON UN CONTRIBUTO SUL C.C.P. N° 67862664 INTESTATO A 'PROVINCIA TOSCANA SERVI DI MARIA', VIA C. BATTISTI, 6 - 50122 FIRENZE